

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI

RESOCONTO STENOGRAFICO

11.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 2009

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Bratti Alessandro	8, 11
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	2	De Angelis Candido	5, 7, 8, 11
Comunicazioni del Presidente:		De Toni Gianpiero	10
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	2	Mazzuconi Daniela	8
Audizione del dottor Giuseppe Travaglini, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri:		Ruggia Antonio	11
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	2, 3, 4, 5, 6 8, 9, 11, 12	Travaglini Giuseppe, <i>sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri</i>	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 14.45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, secondo quanto stabilito dall'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella seduta di ieri la Commissione si avvarrà della consulenza a tempo parziale della dottoressa Ilaria Proietti, giornalista professionista, per le attività di coordinamento della comunicazione della Commissione con gli organi di informazione. Comunico inoltre che l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi nella stessa seduta, ha deliberato di procedere alla digitalizzazione di tutti i documenti dell'archivio della Commissione. A questo scopo è stato incaricato l'archivio informatico delle Commissioni d'inchiesta. I documenti saranno digitalizzati a misura del loro ingresso nell'archivio e successivamente resi disponibili, per ricerche sui loro contenuti, ai sensi della delibera sul regime di divulgazione degli atti e dei

documenti del 23 aprile 2009, a chi ne abbia titolo in base alla delibera stessa e ne faccia richiesta.

Audizione del dottor Giuseppe Travaglini, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Giuseppe Travaglini, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Velletri.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo con riferimento alla situazione relativa alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella Regione Lazio. Faccio presente al nostro ospite che nella presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Dottor Travaglini, Le siamo molto grati. Come ha sentito, la Commissione sta svolgendo un'inchiesta riguardante la regione Lazio, in relazione sia alle situazioni locali, sia ad un discorso di carattere istituzionale generale. A partire dal mese di luglio, l'inchiesta si sposterà sulla regione Campania e poi sulla regione Sicilia.

Abbiamo già agli atti una serie di interventi, in particolare sulla situazione di Colferro e sui relativi aspetti di illecito. Abbiamo così potuto apprendere del Suo interessamento per i fatti di criminalità connessi al ciclo dei rifiuti.

Quindi, rinnovando il ringraziamento, La pregheremmo di rappresentarci i dati che possano essere utili alla Commissione,

ai fini una ricostruzione complessiva della sussistenza di comportamenti criminali.

Inoltre, se qualche commissario lo riterrà opportuno, le saranno fatte domande più specifiche sui dati relativi a comportamenti criminali nella regione Lazio, in relazione ad inchieste da Lei svolte e di cui ci è pervenuta qualche eco giornalistica di particolare interesse.

Do la parola al dottor Travaglini, che ringrazio nuovamente per la sua presenza.

GIUSEPPE TRAVAGLINI, *sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Signor presidente, una prima parte del mio intervento sicuramente concerne informazioni già disponibili alle parti, quindi non sarà necessaria la secretazione. Debbo fare una premessa: la procura presso il tribunale di Velletri è una procura ordinaria, quindi, non ha alcuna cognizione in riferimento a situazioni di infiltrazione di associazioni di stampo mafioso in materia di gestione dei rifiuti o in qualsiasi altra materia. Le indagini che sono state condotte concernono esclusivamente ipotesi di reati comuni. In modo particolare, mi sono occupato di una serie di questioni — sono undici anni che presto servizio presso la procura di Velletri — relative sia a condotte contravventorie, sia a ipotesi nelle quali è configurabile una condotta di pubblici ufficiali, o comunque di funzionari delle varie amministrazioni, in relazione ad alcune fasi specifiche del ciclo dei rifiuti.

In modo particolare, per quanto concerne la questione di Colleferro — che, se non ho capito male, è uno degli aspetti centrali della mia audizione — ho condotto due indagini.

La prima nel 2004-2005, concerneva le modalità di smaltimento delle ceneri prodotte dagli impianti di termovalorizzazione, che all'epoca erano stati da poco installati e resi funzionanti. In quell'occasione emerse un contrasto completo tra le risultanze degli accertamenti tecnici condotti dalle sezioni di Roma e di Frosinone dell'Arpa Lazio. Frosinone dichiarava che quelle ceneri potevano es-

sere utilizzate nella produzione dei cementifici presenti nella propria area, mentre Roma dichiarava trattarsi di rifiuti non utilizzabili nella produzione del cemento. In quel procedimento fu necessario convocare l'allora assessore all'ambiente della regione Lazio, in un paio di occasioni, per avere indicazioni su quale fosse l'intenzione della Regione per comporre questo dissidio.

Da parte dell'assessore, e poi della direzione generale dell'Arpa, fu annunciata la nomina di una commissione consultiva, dei cui lavori, peraltro, non sono stato mai in grado di conoscere l'esito.

Nel frattempo, fu operato dalla Guardia di finanza di Bressanone — se non ricordo male — l'arresto dell'allora amministratore delegato di GAIA S.p.A., che era il signor Scaglione.

PRESIDENTE. Per altri fatti.

GIUSEPPE TRAVAGLINI, *sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Fu arrestato per altri fatti, l'ordinanza risale al 2005, per ipotesi di corruzione. Furono trasmesse, da notizie apparse sulla stampa, informazioni che si inserivano in un'indagine che, in quel momento, aveva ad oggetto esclusivamente la questione delle ceneri.

Essendo emerse irregolarità nella gestione di queste ceneri negli altri forni, fu esercitata l'azione nelle forme del decreto penale nei confronti degli allora legali rappresentanti e dei tecnici preposti. Ovviamente, siamo in un'ipotesi contravvenzionale e la prescrizione ha praticamente « livellato » tutta la questione.

Nel 2007, invece, è iniziata una nuova attività di indagine, con la Guardia di finanza di Colleferro, che aveva per oggetto un'altra questione. Quell'anno fu disposto il commissariamento governativo di GAIA S.p.A. e si pose un grosso problema nel corso dell'assemblea dei soci (cioè di tutti i comuni che erano all'epoca — e lo sono in massima parte tuttora — soci dapprima del consorzio e poi della società per azioni) sull'esatta definizione delle voci di bilancio. In quell'assemblea ci

si accorse che la società era al limite della bancarotta, sebbene nel bilancio precedente risultasse un bilancio floridissimo, con aspettative di sviluppo quasi illimitate, almeno a giudicare dalle stime fatte dalla gestione Scaglione.

In quel bilancio, al contrario, le stime furono praticamente azzerate e, soprattutto, furono contestate una serie di partecipazioni che GAIA S.p.A. aveva in una serie infinita di altre società. Alcune di queste partecipazioni erano comunque connesse all'attività principale, cioè la gestione dei rifiuti, altre oggettivamente avevano suscitato alcune perplessità, come ad esempio la partecipazione nella società Fiuggi che, almeno all'epoca, gestiva le Terme di Fiuggi.

A partire da questo spunto furono effettuati approfondimenti, da parte della Guardia di finanza, che rapidamente portarono ad un punto nodale. Sostanzialmente, all'inizio degli anni 2000, l'allora consorzio di comuni GAIA (ente, quindi, quasi territoriale) aveva ricevuto in un paio di anni dalla Cassa depositi e prestiti oltre 100 milioni di euro — traducendo nella valuta attuale — di mutui di scopo. Questi ultimi erano stati erogati sulla base di progetti molto sintetici e liquidati dalla Cassa depositi e prestiti, in alcuni casi, in appena quindici giorni, interamente versati e rendicontati con liste di fatture e con una dichiarazione che tutto era stato utilizzato per lo scopo per il quale il mutuo era stato erogato. Sottolineo l'importanza del ricorrere al mutuo di scopo. Probabilmente, infatti, la Cassa depositi e prestiti — almeno all'epoca — erogava solo per quel determinato fine.

Si chiedevano finanziamenti, ad esempio, per costruire un determinato tipo di impianto. La Cassa depositi e prestiti lo erogava — 30, 40, 10 o 12 milioni di euro, a seconda dei casi — e il pagamento avveniva a presentazione di un elenco praticamente infinito di fatture.

I finanziari hanno incrociato le fatture e si sono accorti che la stessa fattura finiva, spesso e volentieri, su più rendiconti. Da lì è iniziato un approfondimento, in modo particolare su alcuni finanzia-

menti riguardanti la costruzione della seconda discarica a Colleferro. Questa seconda discarica — che è stata finanziata per oltre 30 milioni di euro nel 2004 e che risulta dalle dichiarazioni del legale rappresentante della società già in opera e completamente edificata nel 2005 — oggi a Colleferro non esiste. Per la verità, non esiste neanche il progetto esecutivo di quella discarica. Non esiste assolutamente niente. Eppure, sono state giustificate spese per circa 30 milioni di euro, tramite esibizione di fatture.

Se si analizzano quelle fatture, ci si trova dentro di tutto (ad esempio spese per l'acquisto di mezzi) comprese alcune fatture emesse a favore di società che venivano citate nell'ordinanza cautelare emessa nel 2005, dall'autorità di Trento. Il legale rappresentante della GAIA, il signor Scaglione, fu sottoposto a una misura cautelare dal GIP del tribunale di Trento, su richiesta del pubblico ministero di Trento.

A Trento ho avuto contatti con un collega, del quale adesso mi sfugge il nome. Il procedimento, sostanzialmente, ha seguito la via dell'azione nei confronti delle società, in base alle leggi sulla responsabilità degli enti.

Alcune di queste società, straniere, hanno aderito al patteggiamento. Esiste pertanto una sentenza — l'ipotesi di arresto era la corruzione mediante creazione di fondi « neri » — in cui le società che avrebbero beneficiato di questi rapporti corruttivi (per cui sarebbero riuscite a vendere pezzi di ricambio a prezzi stratosferici) hanno patteggiato la responsabilità come enti.

Il processo alle persone fisiche ...

PRESIDENTE. Confesso che non ho ben capito quello che è accaduto.

GIUSEPPE TRAVAGLINI, *sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Fino al 2005 GAIA S.p.A., ex consorzio GAIA, ha uno sviluppo splendido in termini economici e una progressione di bilancio favolosa.

Nel 2005, se non mi sbaglio verso maggio o giugno, ...

PRESIDENTE. Con Scaglione come amministratore?

GIUSEPPE TRAVAGLINI, *sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Sì, con Scaglione come amministratore delegato. Poi, nel 2005, se non mi sbaglio verso maggio o giugno, ...

CANDIDO DE ANGELIS. Dottore, ci perdoni, così capiamo meglio. Come avviene la nomina di Scaglione ad amministratore delegato?

GIUSEPPE TRAVAGLINI, *sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Di questo forse sarebbe meglio parlarne nella parte successiva. Comunque mi riservo di risponderLe. La società, dunque, si sviluppa perfettamente ma, nel 2005, Scaglione viene arrestato con ordinanza cautelare per ipotesi di truffa, frode e corruzione, sulla base di indagini che sono state svolte esclusivamente a Trento. Si tratta di indagini che, all'epoca, erano completamente sconosciute a me personalmente e, presumo, anche ai colleghi della procura di Velletri. Da quel momento inizia rapidamente il declino di questa società. La gestione Scaglione viene azzerata e i nuovi amministratori nominati dai soci (i sindaci dei Comuni della Valle del Sacco) incontrano rapidamente alcune difficoltà, la più grande delle quali è che non riescono a pagare i finanziamenti ottenuti dalla Cassa depositi e prestiti e verso la quale credo siano esposti per un centinaio di milioni di euro (si tratta di una cifra approssimativa).

La procedura fallimentare di GAIA S.p.A. è stata aperta nel 2007, all'esito di un anno e mezzo di travaglio durante il quale non si riusciva più a fare il bilancio, per le ragioni che ho esposto in precedenza.

Nel 2007 viene formulata un'istanza fallimentare e il creditore principale, se non esclusivo, di GAIA S.p.A., ovviamente,

è l'ente pubblico: innanzitutto la Cassa depositi e prestiti, per un centinaio di milioni di euro e, in seconda battuta, la regione Lazio, per omesso versamento di tributi. Dagli accertamenti fatti dalla Guardia di finanza sembrerebbe che non siano state mai pagate dalla società le eco-tasse. Per questo ho parlato di un collegamento tra queste vicende.

La mia indagine, che ho portato avanti con la Guardia di finanza di Colleferro, nasce nel 2007, quando la nuova amministrazione si blocca di fronte alla difficoltà di approvare il secondo bilancio successivo all'arresto di Roberto Scaglione. I Comuni deliberano una segnalazione al ministero e si apre così la procedura prevista dalla legge Prodi per la nomina di un commissario governativo.

A quel punto inizia l'attività di indagine, che ho sintetizzato in precedenza, con un sequestro di tutta la documentazione relativa sia alla società madre che a tutte le società satellite, circa una trentina, tutte partecipate e tutte più o meno controllate dalla società madre.

Emergono le situazioni già illustrate, che sono le più significative, e nel 2008 inoltra una richiesta di sequestro, quindi di una misura cautelare reale (poi emessa da parte del GIP del tribunale di Velletri), per cercare di recuperare una parte delle somme che erano state più o meno indebitamente erogate e che erano divenute irreperibili nel patrimonio della società.

Questo provvedimento di sequestro è stato cassato dal tribunale del riesame, per tutte le posizioni diverse da coloro che, ad avviso del tribunale stesso, sono stati individuati come i veri gestori, cioè Roberto Scaglione e altri due tecnici di sua fiducia, che di fatto gestivano la società. Gli altri erano componenti di un consiglio di amministrazione, ma — come è emerso dalle successive indagini — non avevano un potere decisionale pieno.

Prima di arrivare a questo sequestro, erano state analizzate diverse ipotesi di finanziamento, sempre erogato completamente dalla Cassa depositi e prestiti, e si era scoperta una circostanza sulla quale la competenza della Procura del tribunale di

Velletri potrebbe essere considerata marginale: tutti questi finanziamenti erano avvenuti da parte della Cassa depositi e prestiti senza sincerarsi dell'esistenza di garanzie, nonostante si fosse passati dal modello del consorzio al modello della società.

Abbiamo sentito più volte, con la Guardia di finanza, il direttore generale della Cassa depositi e prestiti, che ci ha spiegato questo meccanismo e ci ha precisato che, per un disguido, sostanzialmente sono sparite le garanzie.

La Cassa depositi e prestiti, infatti, quando finanzia i consorzi di Comuni, utilizza un certo tipo di garanzia, che è rappresentata dal fatto che il Comune, come ente territoriale, non può sparire. È un po' come se venisse finanziato dalla Provincia o dalla Regione, quindi, in un certo senso, esiste una certa continuità.

Quando la Cassa depositi e prestiti finanzia società per azioni, invece, non c'è un tesoriere che garantisce, quindi deve sussistere una fideiussione. Tra gli atti sequestrati si trova un appunto scritto da uno degli indagati a un altro indagato: « Prendiamo tutti soldi, finché non diventiamo società ».

In effetti, per un'altra svista, la Cassa depositi e prestiti non si è accorta che GAIA è rimasta consorzio un anno in più del dovuto. Ovviamente, appena ha finito di essere consorzio, sono finiti i finanziamenti e, in automatico, sono finiti anche i rimborsi cosicché si è proceduto all'arresto dell'amministratore delegato con l'ipotesi di corruzione.

La Procura di Trento ha attribuito a costui la qualità di pubblico ufficiale, essendo preposto a un ente che gestisce un servizio pubblico essenziale quale quello dei rifiuti: si tratta di un'ipotesi corruttiva per aver acquistato beni sovrastimati e quindi, in un certo senso, finanziato società attraverso l'emissione di fatture false.

Una parte di quelle fratture risultavano negli elenchi trasmessi alla Cassa depositi e prestiti, per giustificare le erogazioni di circa cento milioni di euro.

Alla Cassa depositi e prestiti abbiamo anche accertato che non esiste, in Italia,

alcun altro consorzio di Comuni che abbia ottenuto lo stesso tipo di finanziamento. I finanziamenti di GAIA S.p.A. ammontano praticamente a dieci volte la somma di tutti i finanziamenti ottenuti da tutti gli altri consorzi d'Italia.

È emerso un altro dettaglio: il consorzio GAIA faceva parte delle cartolarizzazioni. Il revisore inglese si accorse che se GAIA fosse rimasta inserita un intero lotto di cartolarizzazioni non sarebbe mai potuto andare sul mercato. Così si procedette alla eliminazione del consorzio GAIA dall'insieme delle società di quel progetto di cartolarizzazione. In base a quanto ci è stato riferito dall'allora direttore generale della Cassa depositi e prestiti — oggi credo che ricopra un incarico al Comune di Roma — il consorzio GAIA risultava indebitato, anche se nei bilanci risultava ancora in progressione e, fino al 2010, in espansione. Gli inglesi si sono accorti che i debiti nei confronti della Cassa depositi e prestiti erano talmente corposi che, se avessero lasciato quella società nell'ottavo pacchetto delle cartolarizzazioni, quest'ultimo non avrebbe potuto essere messo sul mercato: l'indice di garanzia sarebbe diventato talmente basso da azzerare tutto (penso all'ATM e alle altre società che dovevano essere cartolarizzate).

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei solo chiarire questi passaggi. I soggetti corrotti, quindi, quali sarebbero?

GIUSEPPE TRAVAGLINI, *sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri.* Nell'indagine di Trento il soggetto corrotto era, per l'appunto, Scaglione, mentre i corruttori erano alcuni imprenditori privati.

Nell'indagine che ho condotto personalmente a Velletri, l'ipotesi riguardava una truffa ai danni dello Stato, poiché i finanziamenti erano di scopo e non potevano essere distratti nella loro utilizzazione. In realtà, tali finanziamenti sono serviti a tutto, tranne che allo scopo dichiarato (almeno in un caso è sicuro, infatti, l'impianto non esiste). Sussiste inoltre un'ipo-

tesi di peculato, poiché almeno una parte di questi finanziamenti non è stata utilizzata.

Di queste contestazioni, una parte è stata confermata dal tribunale del riesame e, per questo motivo, ormai si sono concluse le indagini e si dovranno valutare le modalità di esercizio dell'azione penale nei limiti ordinari.

Residuerrebbe un'ulteriore ipotesi contestata: la bancarotta fraudolenta. La società, infatti, non è stata formalmente dichiarata fallita con apposita sentenza. Tuttavia, con l'applicazione del regime della legge Prodi, sostanzialmente si ipotizza uno stato di equiparazione, per cui, almeno per alcuni soggetti, assunto che determinate somme non esistono più in bilancio e non si sa che fine abbiano fatto, sussiste l'ipotesi di configurare l'equivalente della bancarotta fraudolenta.

Questo è lo stato dell'arte su GAIA.

Non ho mai preso in considerazione le modalità di gestione in quanto era in corso l'indagine del collega Cirielli riguardante specificatamente la gestione dell'impianto nel periodo dell'esercizio commissariale.

CANDIDO DE ANGELIS. Finora abbiamo parlato, per Colleferro, di problemi di collocazione, di permessi inesistenti, di permessi che sono arrivati dopo tre anni a seguito dell'intervento della magistratura. Lei ci sta raffigurando, invece, uno scenario di una gravità enorme, nel quale si prefigurano 100 milioni di euro di finanziamento irregolare della Cassa depositi e prestiti; stiamo parlando di 100 milioni di euro senza fidejussioni che il direttore giustifica come una « distrazione ».

Inoltre, Lei sostiene che di quei 100 milioni di euro, 30 milioni sono stati utilizzati per fare una discarica che non esiste.

GIUSEPPE TRAVAGLINI, *sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Si tratta almeno di 30 milioni di euro.

CANDIDO DE ANGELIS. Inoltre, Lei ci riferisce di avere svolto un'indagine per

truffa. Si tratta di quei 100 milioni di euro che dovevano servire a GAIA per realizzare i termovalorizzatori, ma che, a causa di un aumento di fatturazione e di altre situazioni, sono stati distratti su altri fondi.

La sua accusa di truffa è stata confermata per una parte dal GIP.

GIUSEPPE TRAVAGLINI, *sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Dal Tribunale del riesame, per l'esattezza.

CANDIDO DE ANGELIS. In che valenza, rispetto all'accusa che lei aveva avanzato?

GIUSEPPE TRAVAGLINI, *sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Per quanto riguarda i soggetti, il tribunale del riesame ha confermato soltanto lo Scaglione ed altre due persone fisiche. In altre parole è stato confermato tutto, tranne due ipotesi: quella che riguardava Fiuggi, per la vaghezza della vicenda, e quella che riguardava 2 o 3 milioni di euro per i quali dovrebbe esserci una valida giustificazione.

CANDIDO DE ANGELIS. Atteso tutto ciò, la risposta alla domanda che Le ho rivolto all'inizio penso interessi anche i miei colleghi.

GIUSEPPE TRAVAGLINI, *sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Vorrei precisare che non tutti i 100 milioni di euro sono stati distratti. Non sappiamo che fine abbia fatto una parte di questo importo (circa 30-40 milioni di euro).

I tempi di definizione delle richieste di finanziamento, in alcuni casi, sono stati di sette giorni, con istanza depositata il 23 dicembre, compresi Natale, Santo Stefano e Capodanno.

Mi sono recato personalmente alla Cassa depositi e prestiti, perché non cre-

devo ai finanziari che mi dicevano che la liquidazione fosse avvenuta in sette giorni e lì mi hanno dato conferma.

CANDIDO DE ANGELIS. Per delibera del consiglio di amministrazione, una volta, il finanziamento della Cassa depositi e prestiti doveva essere liquidato dopo un di minimo trenta giorni.

ALESSANDRO BRATTI. Chi ha fatto l'amministratore sa che la Cassa depositi e prestiti non è un organismo che...

GIUSEPPE TRAVAGLINI, *sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Esistono comunque regolamenti che disciplinano anche l'operato della Cassa depositi e prestiti.

DANIELA MAZZUCONI. La vicenda che ci è stata narrata adesso è nuova rispetto al panorama di quanto abbiamo già esaminato. Penso che i componenti di questa Commissione potessero immaginare un certo tipo di reati, anche di natura fiscale e contabile, ma non di questo tipo. Pertanto, mi permetterei di chiedere al dottor Travaglini di far pervenire alla Commissione una scheda su questa situazione che mi sembra molto complessa.

Per esempio, non ho ancora capito perché si parte da Bressanone, o da Trento e poi si torna a Velletri: ci sono alcuni passaggi che non ho ben compreso.

PRESIDENTE. Chiederemo al nostro ospite la cortesia di lasciarci l'ordinanza di custodia e gli atti di Trento, insieme alle carte relative alle indagini svolte a Viterbo. Avremmo inoltre l'esigenza, per completare il quadro, di ricevere gli atti ufficiali che ci consentano di esaminare direttamente la situazione; sarebbe ancora meglio se potessimo ricevere anche una specie di ricostruzione, che però immagino sarà già contenuta nell'ordinanza custodiale. Vedo che fra le carte è incluso il provvedimento di sequestro preventivo,

che ricostruirà certo la vicenda. Preciseremo i termini della questione più avanti, parlandone privatamente.

DANIELA MAZZUCONI. Vorrei porre una domanda che scaturisce da quanto dichiarato dal procuratore di Velletri e dalla considerazione di altre questioni che abbiamo già affrontato. Siamo in presenza di una società che è stata definita pubblica. O meglio, di una società di diritto privato, che ha soci pubblici.

Le chiedo se sia possibile che nella vicenda narrata ci si possa trovare di fronte solo a questioni legate all'amministratore delegato e ad alcuni consiglieri (neanche a tutti, perché alcuni avevano un potere dimidiato, la cui natura non è ben chiara). Esiste un'assemblea di soci che, normalmente, secondo gli statuti, ha una qualche responsabilità sia nell'indicare le politiche della società, sia nell'approvare i bilanci e quant'altro.

Mi chiedo se sia possibile che i soci fossero completamente all'oscuro. Non conoscendo quella realtà territoriale, immagino che, o siamo di fronte a soci assolutamente incompetenti e incapaci di cogliere quanto veniva detto, cioè che sussistevano falsi così palesi per cui i soci stessi avrebbero dovuto costituirsi contro i propri amministratori, oppure si deve ipotizzare una qualche responsabilità, non solo di natura politica, in capo almeno a una parte dei soci. Questi ultimi, pur essendo soggetti pubblici, avevano infatti nominato quel consiglio d'amministrazione e quell'amministratore delegato.

Questa considerazione, che vale per tutti gli altri aspetti di questa vicenda e non solo per quello odierno, mi comincia a risuonare in testa e nel cuore troppo spesso.

Sembra infatti di trovarsi di fronte a monadi impazzite: l'amministratore delegato, un pezzo del consiglio, il direttore tecnico. In tutta questa vicenda, non si capisce bene che cosa abbiano fatto gli altri consiglieri e i soci, cosa abbiano guardato e chi abbiano nominato.

Magari non si individuerà una responsabilità penale così precisa, però vorrei

capire che cosa è successo in quel territorio e con quei soggetti.

Penso anche alla vicenda della Cassa depositi e prestiti. Mi pare che molti di noi siano ex amministratori e che in questa Commissione vi siano almeno quattro ex sindaci. A nessuno di noi, quando faceva il sindaco, è capitato che venisse a offrirsi la Cassa depositi e prestiti. Magari! Bisognava pregare e supplicare. Una storia raccontata così — mi scusi — sulla Cassa depositi e prestiti non me la bevo. Tendo a pensare, piuttosto, alla presenza di qualche pesante padrino politico e credo anche che si debbano attribuire responsabilità a chi, nella Cassa, non ha seguito le procedure.

Non stiamo parlando della devoluzione di un mutuo di 20 milioni delle vecchie lire, nel qual caso non saremmo qui a discutere. Mi pare che le cifre in questione siano più alte e che non si possa dire che semplicemente si sono dimenticati di seguire le procedure.

Chiunque ha fatto l'amministratore sa che cosa significhi seguire una procedura della Cassa depositi e prestiti e quante volte si resti con l'amaro in bocca, perché a fronte di richieste anche legittime degli enti locali, la Cassa, per motivi procedurali, non ritiene di dare risposta.

Mi chiedo anche se sia possibile che il funzionario della Cassa depositi e prestiti preposto si sia così distratto. Se non sia possibile individuare l'attività di un padrino politico e che quindi sussistano responsabilità non sono solo di natura politica. Diversamente, tutto questo non sarebbe potuto accadere. Non succede che si chiedano soldi per realizzare una discarica che poi non si fa!

Perché i sindaci di quel territorio, che hanno deciso di chiedere il prestito alla Cassa e che hanno votato, per poi vedere che la discarica non era stata fatta, non hanno reagito?

Ogni volta che ci accostiamo a questo argomento è come se delimitassimo il campo. A me pare che si sia configurata una serie di reati che non possono essere circoscritti solo ad alcuni, altrimenti, non si capisce che cosa sia successo.

GIUSEPPE TRAVAGLINI, *sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Potrei rispondere utilizzando le parole delle dichiarazioni rese al tribunale del riesame nelle memorie difensive. Tutte queste somme sono servite per la spesa cosiddetta « corrente ». Tuttavia, a mio parere, questo aspetto esula la competenza del pubblico ministero ed è una questione che si intuisce dagli atti.

I costi di gestione e le dimensioni occupazionali erano sovradimensionati; i costi di gestione degli impianti, quindi le tariffe praticate ai Comuni e ai cittadini, erano invece sottodimensionati. In un certo senso, si è operata una compensazione.

Diciamo che, se si impongono ai cittadini — come sta succedendo oggi con un'altra piccola società, la Volsca — tasse da cinquecento euro all'anno, nei piccoli centri scoppia la guerra civile, mentre una tassa da cento euro all'anno consente di ottenere un certo consenso. Allo stesso tempo, però, si acquistano intere flotte di camion e si assumono intere legioni di dipendenti — parlo fuori da ogni profilo penale — in una zona gravata da problemi occupazionali.

La Valle del Sacco ha subito la chiusura di tutte le grandi industrie presenti nel territorio e tutti sono diventati dipendenti di GAIA. In Calabria, magari, sarebbero diventati tutti forestali.

Se Lei mi parla della possibilità di un padrinato politico, da pubblico ministero dovrei rispondere che non ci sono prove.

Si capisce che, andando alla Cassa depositi e prestiti e trovandosi di fronte a questo tipo di situazioni, si cerca di capire come sia stato possibile che tutto ciò accadesse. Tuttavia, non esistono prove documentali o testimoniali che indichino responsabilità precise. Personalmente, ritengo che sia impossibile trovarle.

PRESIDENTE. Vorremmo chiederLe quali sono state le giustificazioni adottate da coloro che hanno concesso questi prestiti senza copertura.

Sarà pur vero che non si conosce il padrone politico, ma un interesse, qualche

motivo per derogare a tutte le regole che gli amministratori che hanno più esperienza di me hanno ricordato, deve pur esistere.

Occorre pur ipotizzare l'esistenza, per così dire, del movente.

Venendo invece alla domanda della collega, seppure in presenza dei camion ed altri mezzi, la discarica non è stata costruita. I sindaci avranno pure rappresentato in qualche modo questa realtà che riguarda anch'essa l'interesse collettivo. I cittadini pagheranno forse meno tasse, ma hanno i rifiuti sotto casa.

GIUSEPPE TRAVAGLINI, *sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Per quanto riguarda il primo aspetto, le due verbalizzazioni relative a un accesso della Guardia di finanza presso la Cassa depositi e prestiti, proprio per poter avere immediatamente il riscontro presso gli archivi di quest'ultima, riportano come risposta che si è trattato di una svista, da parte della dirigenza, che è stata commessa a Roma. Di tutta la questione ho doverosamente trasmesso gli atti alla Corte dei conti, per ciò che riguarda i profili di competenza.

Parliamo, tuttavia, di questioni che sono pressoché coperte dalla prescrizione contabile e penale, perché sono fatti risalenti al 2002-2003, cioè all'epoca di erogazione delle somme.

Anche i reati che ho contestato stanno per andare in prescrizione, poiché stiamo parlando di fatti accaduti nel 2005: ci siamo quasi, con i termini.

Per quanto riguarda la seconda questione, in realtà a Colleferro una discarica esiste. Si sarebbe dovuta creare una seconda discarica, che a ben vedere forse neanche serviva, visto che ne era stata inaugurata una nuova a Colle Fagiolaro. Quindi, nessuno si sarebbe mai accorto dei rifiuti in mezzo alla strada, poiché i rifiuti finivano nel polo, quindi nella discarica o nella produzione di CDR e nei due termovalorizzatori. Di fatto, un problema di giacenze di rifiuti non si è mai posto. Non si è mai verificata alcuna sollevazione. I soci si riunivano una volta all'anno e

approvavano il bilancio in base alla relazione dell'amministratore delegato, nella totale indifferenza.

Secondo gli atti di assemblea, dai quali la Guardia di finanza ha desunto queste conclusioni, fino alla fine non è stata mai sollevata alcuna questione, salvo da parte dei soci quando si è trattato di approvare il primo bilancio dopo l'arresto di Scaglione. Dal momento che non tornavano più i conti, ci si è cominciati a porre i primi problemi. All'interno del consorzio e, successivamente, della società denominata GAIA S.p.A., non tutti i Comuni avevano lo stesso potere di voto, perché alcuni erano microscopici, mentre altri erano molto più grandi.

In ogni caso, una maggioranza per approvare i bilanci c'è sempre stata. Pertanto, sotto il profilo formale, tutti i bilanci risultano approvati regolarmente.

GIANPIERO DE TONI. Riassumendo: nel momento in cui Gaia è un consorzio e i soci sono tutti pubblici, si fa domanda alla Cassa depositi e prestiti per ottenere un finanziamento in conto investimento e lo si ottiene, senza le delegazioni degli enti. Mi sembra stranissimo, perché la delegazione è fondamentale.

GIUSEPPE TRAVAGLINI, *sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Le delegazioni ci sono.

GIANPIERO DE TONI. Chiedo scusa, ma non si tratta di una banalità, perché le delegazioni portano alle delibere, queste ultime si approvano in Giunta e poi vengono applicate dal Consiglio.

Comunque, portando avanti la mia ricostruzione, a questo punto la Cassa depositi e prestiti delibera, in un modo che secondo me è gravissimo, ma comunque supportata da una documentazione e da tutto quel che serve per agire. Mi pare di capire che quei fondi, poi, vengano utilizzati per la gestione corrente, quindi si assiste a una distrazione di fondi. Solo a quel punto, in definitiva, si concretizza una responsabilità del gestore. I soldi,

dunque, non sono scomparsi: proprio questo è il punto che volevo assicurarmi di avere ben compreso. Diversamente, si porrebbe un problema evidentemente più generale — a cui si riferiva la collega — laddove i sindaci e le amministrazioni locali, quando a fine anno si presenta la relazione al bilancio, non vedono il ritorno della delegazione deliberata. Non so se sono riuscito a spiegarvi.

CANDIDO DE ANGELIS. Mi si consenta di chiedere un chiarimento: riguardo ai 100 milioni di euro, Lei fa riferimento ad un 30-40 per cento che vengono distratti. Se questi fondi siano stati distratti « correttamente » — uso un eufemismo — sulla spesa corrente e invece di essere investiti in strutture, siano stati presi — come si diceva una volta — per un « abuso di necessità ».

Le chiedo se si sia compiuto un abuso per cui i denari sono stati tutti usati « correttamente » sulla spesa corrente, a livello di bilancio, per l'occupazione ed altro; oppure, se i denari risultino distratti in maniera variegata: una parte sulla spesa corrente, una parte destinata illegalmente a fatturazioni maggiorate su società estere per creare fondi « neri ».

In quest'ultimo caso, Le chiedo, inoltre, quale sia la percentuale di tali irregolarità contabili.

ANTONIO RUGGHIA. Mi sembra di aver capito che il consorzio GAIA abbia potuto funzionare fino a quando non si è svolta la vicenda che ha portato all'arresto di Scaglione, cioè della persona in grado di governare tutti questi traffici.

Mi sembrava di aver capito anche che il consorzio GAIA utilizzasse questi mutui di scopo per giustificare l'enormità delle attività svolte. Esisteva un bilancio reale del consorzio GAIA ed una situazione economica del consorzio stesso che non permetteva di essere governata sulla base di tale bilancio. Questi aspetti sono stati affrontati nelle audizioni precedenti con l'amministratore delegato del Consorzio.

Esistevano più dipendenti di quelli che sarebbero necessari e che le tariffe applicate erano molto basse. Tra l'altro, il costo del servizio era molto al di sotto dei livelli di mercato; tant'è che appena l'amministratore del consorzio GAIA ha potuto assumere la direzione del consorzio, ha rivisto i contratti di gestione con i Comuni.

Peraltro, i Comuni non versavano le tasse sui rifiuti solidi urbani con la puntualità necessaria al consorzio. Questi mutui di scopo servivano principalmente a portare in equilibrio la gestione finanziaria del consorzio GAIA.

Lei, dottor Travaglini, però ha poco fa affermato che di 30-40 milioni di euro si è persa traccia. Questo è il punto che vorrei capire meglio.

Inoltre vorrei conoscere l'entità delle somme relative a questa parte della vicenda.

PRESIDENTE. Vorrei tornare brevemente al meccanismo della corruzione. Non mi è chiaro se i soldi di cui non esiste traccia siano riconducibili al meccanismo delle corruzioni, oppure se si tratti di due vicende completamente slegate tra loro.

Le chiedo inoltre di fornirci qualche notizia sulla presenza di discariche di amianto sul territorio. Un articolo di giornale, in sostanza si riferisce ad amianto proveniente dal centro e dal sud Italia.

GIUSEPPE TRAVAGLINI, *sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Me ne occupo io.

ALESSANDRO BRATTI. Occorre capire se si tratti di una discarica abusiva o di un impianto regolamentare.

PRESIDENTE. La stampa parla di una discarica di amianto. Si dice anche che veniva interrato il materiale friabile e pericoloso, mettendo a rischio l'ambiente. Se lo riterrà opportuno sarà il magistrato stesso a darci notizia anche di questa vicenda.

Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La seduta procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione dell'impianto audiovisivo interno. La ringraziamo molto per il Suo contributo. Vista la Sua esperienza, La pregherei di fornire alla Commissione una breve relazione contenente suggerimenti per migliorare la normativa.

Devo dire che una raccomandazione sulle intercettazioni è già venuta dal dottor Grasso, ma comunque ci saranno anche altri aspetti da considerare. Per esempio, Lei ha rilevato come questi procedimenti finiscano tutti in prescrizione perché i tipi di reati, soprattutto le contravvenzioni, spesso si prescrivono prima ancora di essere scoperti.

GIUSEPPE TRAVAGLINI, *sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribu-*

nale di Velletri. Oggi, con l'interruzione, sono cinque anni e mezzo.

PRESIDENTE. Bisognerebbe riflettere anche su questo punto, anche perché, al di là del colpire l'autore di fatti che sono molto dannosi per la collettività, ci sono anche le spese inutili. In definitiva, si costruisce tutto un processo e di cui non resta se non l'audizione in Commissione: mi sembra poco, rispetto alle spese affrontate.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 22 settembre 2009.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

